

Giuseppe Acconcia

BAFFI E PARRUCCHE

VIVERE LO SPORT
IN IRAN

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Tifo. Conflitti, identità, trasformazioni.
A cura di: Alice Corte, Lidia Martin,
Alessandro Stoppoloni
«Zapruder», n. 48, gennaio-aprile 2019,
pp. 102-113 (stampa)
pp. 94-105 (digitale)

ISSN 1723-0020
Mimesis edizioni

Nel giugno del 2014 un'attivista irano-inglese, Ghonceh Ghavami, venne arrestata e trascorse cinque mesi nel carcere di Evin. Ghonceh, 25 anni, aveva soltanto mostrato uno striscione alla vigilia del match di pallavolo Iran-Italia contro il divieto imposto alle donne di assistere alle partite maschili in Iran. La notizia suscitò il clamore della stampa mondiale e riportò in primo piano la lotta per i diritti delle donne iraniane¹. Ghonceh venne rilasciata per motivi di salute dopo aver iniziato lo sciopero della fame.

LO SPORT IN IRAN: FRA POTERE E SOCIETÀ

Anche se gli iraniani sono un popolo di sportivi gli stadi sono stati *off-limits* per le donne iraniane a partire dalla Rivoluzione islamica del 1979 (Axworthy 2014 e Guolo 2007). Lo raccontano i registi Abbas Kiarostami, maestro del cinema iraniano, scomparso nel 2016, ne *Il viaggiatore* (1974), e Jafar Panahi, i cui film sono proibiti in Iran, in *Offside* (2006). Il primo lungometraggio parla delle peripezie di un bambino, Ghasem, che cerca di racimolare i soldi sufficienti per viaggiare in bus e arrivare a Tehran per assistere alla partita di calcio della nazionale. Il film di Panahi racconta invece della qualificazione dell'Iran ai mondiali del 2006. Prima della partita contro il Bahrain, un gruppo di ragazze, tra tensione ed eccitazione,

1 Ciavardini, T., *Iran, la mobilitazione per liberare Ghoncheh Ghavami arrestata perché voleva entrare in uno stadio*, «La Repubblica», 14 ottobre 2014, <https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2014/10/14/news/iran-98090180/>

cerca di entrare nello stadio. Vorrebbero assistere al match, ma vengono bloccate dalla polizia e finiscono per ascoltare i commenti sulla partita fuori dalle gradinate.

Eppure non è il calcio lo sport che per primo ha attirato l'attenzione degli iraniani. Lotta e arti marziali nelle palestre urbane (*zurkhanehs*) sono le attività sportive tradizionali che per secoli hanno appassionato questo popolo. E così gli esercizi fisici sono stati soprattutto individuali, tanto che molti hanno associato il carattere degli iraniani all'individualismo e alla mancanza di cooperazione rispetto alla "solidarietà organica" favorita dagli sport di gruppo (Chehabi 1995, pp. 48-60). Non c'è da stupirsi se il lottatore e campione olimpico, Gholamreza Takhti (1930-1968), noto per la sua opposizione alla monarchia dei Pahlavi, a cui sono dedicati vari stadi nel Paese, sia la più grande leggenda sportiva iraniana (Chehabi 2006, pp. 233-261).

L'introduzione del calcio nell'Iran di Reza Shah, al potere dal 1925 al 1941 (Kaddie 1971, pp. 3-20), è stata opera principalmente di espatriati occidentali, soprattutto britannici, attraverso le scuole missionarie, l'industria petrolifera e l'esercito. La prima partita di calcio internazionale si svolse nel 1941 a Kabul tra Iran e Afghanistan e nel 1947 venne fondata la Federazione nazionale iraniana di calcio. Negli anni sessanta lo sport è diventato un fenomeno di massa in Iran, quando milioni di iraniani dalle campagne si sono trasferiti in città ritrovando nelle attività sportive nuove reti di solidarietà².

Se al tempo della famiglia Pahlavi, tutti gli sport crebbero e nacquero club di ogni disciplina, con l'avvento della Repubblica islamica (1979) gli sport considerati di élite (equitazione, bowling, scacchi ecc.) vennero proibiti. Solo arti marziali e karate vennero incoraggiati con la costruzione di strutture spesso nei dintorni delle moschee. I principali stadi del Paese vennero usati per l'affollata preghiera del venerdì mentre gli sport femminili iniziarono a non essere incoraggiati per motivi di abbigliamento, in seguito all'imposizione del velo per legge. Con la nazionalizzazione delle principali squadre di calcio e l'ascesa del partito unico di Khomeini, la rivalità politica tra tifoserie venne rimpiazzata da un

2 Fourquet, T., *Le football en Iran, un match entre la société et le pouvoir*, «Orient XXI», 18 giugno 2014, <https://orientxxi.info/magazine/le-football-en-iran-un-match-entre-la-societe-et-le-pouvoir,0618>.

semplice scontro tra tifosi delle due squadre principali: Esteqlal e Persepolis. Nel 1984 le proteste dei tifosi provocarono 19 feriti in seguito al trasferimento di una partita dall'imponente stadio Azadi dell'Esteqlal, costruito nel 1971 da ingegneri statunitensi e capace di ospitare oltre 100mila tifosi, al meno spazioso stadio Shahid Shirudi che lasciò molti spettatori con biglietto senza posto tra gli spalti. Non mancarono le accuse dei conservatori che riferivano di un calcio espressione diretta di costumi corrotti occidentali, fomentatore di commercializzazione e vandalismo. Ma insieme alle critiche cresceva la popolarità del calcio locale. Nel 1987, la Guida suprema, Ruhollah Khomeini, interpellato da altri ayatollah, emise una *fatwa*, una risposta con carattere vincolante se emessa da un *faqih* (esperto di legge islamica), criticata dai mullah più puritani, che permise alla televisione pubblica di trasmettere in diretta le partite, anche dei campionati stranieri. E da allora in Iran la febbre per gli eventi sportivi non ha mai smesso di crescere.

FAE'ZEH RAFSANJANI E LA PARTECIPAZIONE FEMMINILE ALLE COMPETIZIONI SPORTIVE MASCHILI

La passione per lo sport ha spesso visto escluse le donne iraniane. Sin dal 1981, all'ingresso degli stadi veniva impedito alle donne iraniane di assistere alle partite di calcio maschili. Nel 2012 il bando è stato esteso alla pallavolo. Da anni ormai donne, tifose e attiviste richiedono alla Federazione internazionale di calcio (Fifa) di rimuovere ogni restrizione alla partecipazione femminile agli eventi sportivi. La figlia dell'ex presidente e uomo d'affari, Hashemi Rafsanjani, venuto a mancare nel gennaio 2017, Fae'zeh Rafsanjani, che ottenne un buon risultato alle parlamentari del 1996 e venne nominata vice-presidente del Comitato olimpico iraniano e direttore dell'Organizzazione sportiva femminile, è stata tra i pionieri della rivitalizzazione dello sport femminile in Iran. Nel 1994, in occasione delle qualificazioni per la Coppa d'Asia giovanile, fu annunciato che anche le donne avrebbero potuto assistere alle partite. I quotidiani conservatori *Resalat* e *Jomhuri-ye Islami* criticarono molto la decisione citando il linguaggio scurrile e gli alterchi tra tifosi durante i match di calcio come inappropriati per un pubblico di famiglie così come la vista di calciatori in pantaloncini non accettabile per un pubblico femminile. Non contenta, Fae'zeh

Rafsanjani si espresse anche a favore della legalizzazione dell'uso della bicicletta per le donne, pratica comune in molte città del Paese. Nel 1995 aperture simili arrivarono dal dirigente dell'Organizzazione per l'educazione fisica che si disse favorevole all'ingresso delle donne negli stadi, con eccezione delle discipline del nuoto e della lotta. Lo stesso anno arrivò però il parere della Guida suprema, Ali Khamenei, che stabilì che «una donna senza relazioni di parentela non può guardare il corpo nudo di un uomo non parente, anche in assenza di intenti libidinosi» (Chehabi 2006).

La richiesta di cancellare il bando sulla partecipazione delle tifose agli eventi sportivi pubblici ha sempre trovato un fronte compatto tra i politici riformisti sin dai tempi della presidenza di Mohammad Khatami (1997-2005). È proprio negli anni del riformismo che si è registrato lo sviluppo dei movimenti femministi iraniani con le richieste di nuovi diritti successori, sulla custodia dei figli per le donne divorziate e in tema di valore delle testimonianze femminili nei processi penali; queste riforme però sono state in gran parte bloccate dagli ayatollah conservatori. Mentre cresceva il sostegno internazionale alla causa della difesa dei diritti delle donne iraniane con il premio Nobel per la pace conferito a Shirin Ebadi (2003) e il premio Sakharov attribuito all'avvocata Nasserin Sotudeh (2012) (Vanzan 2013). Molti sportivi espressero il proprio sostegno per Khatami durante la sua prima campagna elettorale; proprio nel 1997, dopo la vittoria contro la squadra nazionale dell'Australia, gli iraniani festeggiarono la qualificazione ai mondiali di calcio del 1998. Al ritorno dei calciatori iraniani a Tehran, 70.000 tifosi, tra cui 5.000 donne, acclamarono i giocatori nel nazional-popolare stadio Azadi. Secondo alcuni giornali, alcune donne in quell'occasione si tolsero il velo spingendo la stampa femminista (giornali come «Zanan» e «Payam e-Hajer», in seguito proibiti) a sostenere senza remore la presenza delle donne negli stadi. Simili aperture si verificarono nelle partite di qualificazione ai mondiali del 2002, quando delle tifose irlandesi vennero ammesse nello stadio Azadi di Tehran. Anche i moderati vicini al presidente della Repubblica iraniana Hassan Rouhani, eletto nel 2013 e confermato nel 2017, si sono espressi a favore della partecipazione femminile tra gli spalti, insieme al capitano della nazionale iraniana di calcio, Masoud Shojaei, e a tanti parlamentari iraniani. I tecnocrati di Rouhani avevano puntato molto sul rilassamento dei controlli sull'abbigliamento femminile.

Durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2013, mentre i controlli in tutti i settori diventavano meno pressanti, proprio intorno agli stadi si sono raccolte molte contestazioni giovanili (Acconcia 2016b). È successo a Isfahan, alla vigilia del voto che ha segnato la svolta moderata (Acconcia 2013, pp. 607-704) del dopo Ahmadinejad (2005-2013), il presidente radicale che ha messo sotto controllo più di ogni altro la società civile iraniana. Ahmadinejad non ha esitato a utilizzare lo sport come leva per accrescere la sua popolarità tra le classi più disagiate. Non solo, secondo l'ultra-conservatore sarebbe stato necessario creare spazi riservati alle donne all'interno degli stadi: una misura a cui si opposero la Guida suprema e altri ayatollah conservatori. In più, le sue interferenze sulla Federazione calcistica iraniana finirono per creare conflitti con la Fifa. Nel corso della prima presidenza Rouhani invece, nel 2015, il ministero dello Sport promise un'atmosfera più accogliente per le famiglie negli stadi, permettendo l'ingresso anche delle donne³. Non si fece attendere la risposta di Mohammadreza Naghdi, leader della principale milizia paramilitare, i *basiji*: secondo lui per le donne non sarebbe stato mai abbastanza "virtuoso" visitare gli stadi.

IL RITORNO DELLE DONNE ALLO STADIO

In seguito al citato caso Ghavami, la vice-presidente Shahindokht Mowlaverdi, delegata alle politiche sulle donne e sulla famiglia, criticò il divieto imposto alle donne di entrare allo stadio e si disse pronta a sospendere il divieto già per la partita di pallavolo di fine giugno 2014 tra Iran e Polonia. Eppure, nel marzo 2018, 35 donne che si erano date appuntamento alle porte dello stadio Azadi per tentare di superare i divieti e assistere a una partita tra le due principali squadre del campionato nazionale furono ancora una volta arrestate⁴. Sono stati i mondiali di calcio in Russia del 2018 a riportare il tifo calcistico per le strade di Tehran e le tifose iraniane allo stadio. Il "Team Melli", la squadra nazionale, allenata dal 2011 dal portoghese Carlos Queiroz, ha saputo emozionare milioni di

3 Tehran correspondent, *Iranian women and sport: every obstacle an opportunity*, «The Guardian», 20 aprile 2015, <https://www.theguardian.com/world/iran-blog/2015/apr/19/iran-women-sports-stadium-competitive-obstacles>.

4 Beirut correspondent, *Iran: Progress on Ban for Women at Stadiums*, «Human Rights Watch», 28 giugno 2018, <https://www.hrw.org/news/2018/06/28/iran-progress-ban-women-stadiums>.

iraniani. L'allenatore che, nonostante abbia espresso la volontà di dedicarsi ad altro, fino a questo momento non ha potuto lasciare la nazionale per espressa richiesta dei dirigenti e le storie di giocatori che hanno trovato riscatto attraverso lo sport hanno spinto migliaia di iraniani a festeggiare la vittoria contro il Marocco e il rigore parato a Cristiano Ronaldo dal portiere, una volta pastore nel Lorestan, Alireza Beiranvand, in occasione del girone di qualificazione per gli ottavi di finale contro il Portogallo.

Ma negli occhi di tutti resterà la realizzazione del sogno di tante ragazze iraniane che hanno potuto finalmente tornare a guardare le partite di calcio negli stadi insieme agli uomini. Il 20 e il 25 giugno 2018, le iraniane, anche se solo temporaneamente, sono tornate tra gli spalti. In queste due occasioni, le autorità iraniane hanno aperto le porte dello stadio Azadi alle tifose che avessero voluto assistere alla diffusione video delle partite dei mondiali di calcio.

E così con i mondiali russi è stato infranto un tabù che andava avanti dagli anni ottanta. Il giorno dopo questo evento tanto atteso, la nuova vice-presidente per gli affari femminili e la famiglia, Masoumeh Ebtekar, ha twittato un video che mostrava le tifose nello stadio di Tehran. «Le restrizioni all'ingresso delle donne sono state sospese. Questo ci condurrà verso una nuova era di speranza e ottimismo», ha commentato Ebtekar.

Lo stesso è avvenuto con le partite di pallavolo: le tifose iraniane hanno potuto assistere nello stadio Azadi alla partita del Campionato delle nazioni tra Iran e Germania. La parlamentare Tayebeh Siavoshi, durante la partita tra Iran e Spagna, ha voluto sottolineare la felicità dei tifosi: «durante la competizione alcuni uomini ci hanno ringraziato perché abbiamo finalmente riunito le loro famiglie grazie allo sport». I giovani iraniani sono ormai da anni dei maestri nell'aggirare i limiti e le imposizioni disposte dal regime degli ayatollah. E così è successo che alcune ragazze abbiano deciso di travestirsi da uomini pur di poter partecipare alle partite, come nel già citato film di Panahi. L'ultima volta è successo nel match di campionato tra Persepolis e Sepidrood.

Le ragazze hanno indossato baffi finti e parrucche. Per alcune di loro non era la prima volta. «Era la terza volta che ho partecipato a una partita travestendomi. Perché dovrei avere paura? Non commettiamo nessun crimine andando allo stadio», ha dichiarato in un'intervista una delle donne. «Vogliamo dire alle autorità che

continueremo ad andare allo stadio finché non permetteranno a tutte le donne di farlo», ha aggiunto un'altra⁵.

LE SPORTIVE IRANIANE E L'ABBIGLIAMENTO: TRA CALCIO, PALLAVOLO E PALLACANESTRO

I divieti non riguardano solo le tifose iraniane, ma anche le atlete. In cima alla lista delle difficoltà che le sportive iraniane devono affrontare c'è la questione dell'abbigliamento. Se il velo è imposto per legge a tutte le donne iraniane dopo la rivoluzione islamica del 1979, neppure le atlete sono escluse dall'obbligo di indossare una divisa che rispetti i dettami religiosi, ma che in alcuni casi limita non poco la performance sportiva. È il caso delle atlete iraniane del basket che dal 1979 non hanno potuto partecipare ad alcun campionato femminile internazionale. Il ministro dello Sport e della Gioventù, Masoud Soltanifar, ha annunciato nel 2017 che avrebbe consentito l'utilizzo del velo per le giocatrici, come stabilito dalla Federazione iraniana del basket.

Coprendo testa, braccia e gambe, le donne iraniane sono tornate a partecipare ai tornei internazionali di pallacanestro. Fino a quel momento le cestiste iraniane avevano giocato negli stadi del Paese senza velo, ma in palazzetti vuoti o solo con pubblico femminile, mentre non potevano prendere parte alle competizioni internazionali. Eppure le squadre maschili iraniane di pallavolo e basket hanno ottenuto ottimi risultati a livello internazionale. E finalmente lo stesso è avvenuto per le atlete iraniane.

L'ultima campionessa iraniana in ordine di tempo è Kimia Alizadeh Zenooin che, nonostante l'abbigliamento imposto dalla Federazione nazionale di taekwondo, si è aggiudicata, per la prima volta per una donna iraniana, la medaglia di bronzo nella sezione 57 kg alle Olimpiadi di Rio de Janeiro del 2016. Indimenticabile è poi la storia sportiva di Laleh Seddigh, che nei primi anni duemila partecipava alle gare di Gran turismo, unica donna insieme a decine di uomini. «Ogni volta che devo andare a provare, i responsabili di pista mi chiedono una lettera di autorizzazione, anche se sono la prima guida della scuderia Proton. Ai maschi non succede», ha raccontato

⁵ BBC monitoring Iran & UGC and social news team, *Disguised women sneak into Iranian football match*, «BBC News», 1 maggio 2018, <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-43964178>.

la giovane che nel 2005 vinse una gara contro tutti i suoi avversari uomini⁶. Tuttavia, i limiti imposti all'abbigliamento delle atlete non devono essere considerati necessariamente un ostacolo alla fruizione degli eventi sportivi o all'accesso a palestre e allenamenti. Negli anni novanta, proprio la promessa di regole restrittive nell'abbigliamento femminile e la rigida separazione dei sessi, spinsero molti iraniani, sia uomini che donne, anche conservatori, a dedicarsi allo sport (Chehabi 2006). Oltre all'abbigliamento, l'altro tema che resta sempre all'ordine del giorno è l'ammissione delle atlete transessuali alle competizioni sportive femminili. Le calciatrici transessuali non operate non possono prendere parte al campionato femminile. Sono «sospesi fino a quando non avranno completato il cambiamento di sesso», si legge in una nota del ministero. La decisione è stata presa dopo aver scoperto che sette calciatrici, tra cui quattro rappresentanti della nazionale femminile iraniana, erano transessuali⁷. In seguito a questo caso, la Federcalcio di Tehran (Ffiri) ha ritoccato il regolamento, imponendo controlli a sorpresa durante gli allenamenti. La Ffiri ha deciso di subordinare il tesseramento alla verifica del sesso delle calciatrici. Già nel 2009, durante un match ufficiale, alcune calciatrici in campo espressero dei dubbi sul sesso del portiere della squadra avversaria. «Se ricorreranno all'operazione per effettuare il cambio di sesso verranno reintegrate e potranno tornare in campo», dichiarò in quell'occasione, Ahmad Hashemian, capo della Commissione medica della Federazione di calcio iraniana⁸. Per dare una motivazione in relazione a questa decisione, la Ffiri ha assicurato di ispirarsi alla volontà di estirpare ogni possibile “confusione sessuale” e tutelare le atlete transgender dai “disturbi dello sviluppo sessuale” negli anni della transizione. Le operazioni di cambiamento di sesso sono molto comuni in Iran e spesso vengono finanziate dalla Sanità pubblica, come deciso dall'ayatollah Khomeini negli anni ottanta, mentre molto severe sono le norme iraniane in tema di omosessualità, punita anche con la pena capitale. Di grande

6 Farina, M., *Laleh, una donna pilota sfida gli ayatollah*, «Corriere della Sera», 24 marzo 2005, https://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2005/03_Marzo/24/donnapilota.html.

7 Forlì, M., *Iran, il calcio apre ai transgender*, «Lettera43», 12 febbraio 2014, <https://www.lettera43.it/it/articoli/cultura-e-spettacolo/2014/02/12/iran-il-calcio-apre-ai-transgender/110138/>.

8 Ivi.

impatto mediatico fu il caso che nel 2005 coinvolse due minorenni, Mahmoud Asgari e Ayaz Marhoni, entrambi impiccati nella piazza Edalat di Mashhad per rapporti omosessuali consensuali⁹. Nella società iraniana gli omosessuali vivono di nascosto la propria vita sentimentale, se in contesto urbano è più comune una tacita accettazione della pratica omosessuale con embrioniche comunità Lgbt attive nelle principali città iraniane, lo stesso non si può dire per le campagne e le province iraniane dove in famiglia e a scuola persiste un contesto repressivo¹⁰.

LE DONNE IRANIANE FRA SPORT E PROTESTA

Ormai la realtà degli sport femminili in Iran è davvero consolidata. Ci sono donne che gareggiano in 200 discipline ed esistono campionati femminili di calcio, pallavolo, basket e squash. Eppure non si tratta soltanto di una questione di accesso allo stadio, spesso mancano le strutture adeguate per gli sport femminili. Proprio negli anni di presidenza Ahmadinejad, le risorse disponibili per le infrastrutture dedicate alle donne sono state drasticamente tagliate¹¹. La questione della partecipazione delle atlete e dell'abbigliamento femminile hanno interessato tutte le varie federazioni sportive locali. E così il presidente della Federazione di lotta (Fila), Rasoul Khadem, ha stabilito nel 2015 l'apertura di una sezione femminile. Per permettere alle atlete di partecipare alle competizioni internazionali ufficiali è stato modificato il regolamento in materia di abbigliamento, con tenute simili al judo. Nonostante la popolarità ormai acquisita dagli sport di squadra e individuali, le voci degli ayatollah conservatori non smettono di tuonare contro gli sport femminili. È il caso dell'ayatollah, Abdollah Javadi Amoli, che criticò duramente una gara femminile di arti marziali, trasmessa dalla televisione pubblica iraniana nel 2013. Capitolo a sé merita il ciclismo: le donne su due ruote sono spesso state oggetto di critiche in Iran, a eccezione di città più progressiste, come Rasht,

9 Whitaker, B., *From discrimination to death-being gay in Iran*, «The Guardian», 15 dicembre 2010, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2010/dec/15/gay-iran-mahmoud-ahmadinejad>.

10 Human Rights Watch, *We are a buried generation. Discrimination and Violence against Sexual Minorities in Iran*, «Human Rights Watch», 15 dicembre 2010, <https://www.hrw.org/report/2010/12/15/we-are-buried-generation/discrimination-and-violence-against-sexual-minorities>.

11 Tehran correspondent, cit.

dove da decenni è molto comune vedere donne pedalare. Lo stesso si può dire per la seconda città del Paese, Isfahan, dove bici, pattini e scooter sono utilizzati comunemente dalle donne. Non solo, massiccia è la partecipazione femminile negli sport all'aperto: tantissime giovani iraniane amano dedicarsi al badminton oppure allenarsi nei numerosi parchi pubblici urbani¹². Con le proteste contro il caro-vita che tra dicembre 2017 e gennaio 2018 hanno attraversato il Paese, sono tornate anche le rivendicazioni dei movimenti femministi iraniani. Ogni mercoledì le donne iraniane si sono date appuntamento negli spazi pubblici mostrando, in cima ai box del telefono, i loro veli in segno di opposizione all'obbligatorietà dell'*hejab*¹³. Le proteste sono andate avanti nei primi mesi del 2018, arrivando a coinvolgere il bazar di Tehran, in seguito alla decisione unilaterale degli Stati Uniti di uscire dall'accordo raggiunto a Vienna sul nucleare iraniano (Acconcia 2016a, pp.529-536), stabilita dal presidente Usa, Donald Trump. La decisione di Trump potrebbe cancellare la distensione tra Iran e comunità internazionale, costringendo anche le imprese europee a lasciare il Paese, e riportando indietro Tehran al tempo delle sanzioni internazionali e dell'isolamento, superato dalle politiche moderate di Rouhani e del suo braccio destro, Javad Zarif, e dalla diplomazia degli Stati Uniti, ispirata dall'ex presidente Barack Obama¹⁴. Negli ultimi mesi, la polizia delle grandi città iraniane sembra aver chiuso un occhio sull'abbigliamento informale delle donne, aprendo la strada a un possibile compromesso tra le regole volute da Khomeini e la prassi che vede un gran numero di donne in Iran sempre più impegnate nella vita pubblica, negli sport femminili, nelle organizzazioni non governative e sempre più abituate a un abbigliamento informale che prevede il capo quasi completamente scoperto e non più il velo, neppure nella sua versione simbolica del dopo-Khatami.

12 Corrispondenza da Tehran, *Bicicletta vietata alle donne iraniane*, «La Stampa», 8 agosto 2007, <https://www.lastampa.it/2007/08/08/esteri/bicicletta-vietata-alle-donne-iraniane-doDLGPkJBwsbG45emQf94O/pagina.html>.

13 Kamali Dehghan, *Tehran hijab protest: Iranian police arrest 29 women*, «The Guardian», 2 febbraio 2018, <https://www.theguardian.com/world/2018/feb/02/tehran-hijab-protest-iranian-police-arrest-29-women>.

14 Acconcia, G., *Iran a tutto gas*, «il manifesto», 16 febbraio 2014, <https://ilmanifesto.it/iran-a-tutto-gas/>.

CONCLUSIONI

Tra diffidenza verso le attività sportive e volontà di guadagnare profitti dal suo potenziale di mobilitazione, gli ayatollah iraniani devono fare i conti con la popolarità delle principali discipline sportive. Superato l'individualismo della lotta libera e delle arti marziali, gli iraniani sono diventati dei veri appassionati degli sport di squadra, anche nella quotidianità della vita familiare. La privatizzazione delle principali squadre di calcio, in continua perdita, è sempre all'ordine del giorno nell'agenda politica iraniana, così come salari competitivi per i calciatori per evitare la loro partenza verso l'Europa e rendere sempre più attraente il campionato di calcio nazionale. La partecipazione delle donne iraniane come spettatrici negli stadi in quasi tutte le discipline è ormai una realtà da cui difficilmente si può tornare indietro. Lo stesso vale per le atlete iraniane, anche transessuali, che, nonostante l'abbigliamento, stanno diventando sempre più competitive, anche negli sport di squadra, di solito occupati dagli uomini, a livello internazionale. In un contesto sportivo in cui i Paesi in via di sviluppo hanno sempre maggiore successo nelle competizioni internazionali, l'Iran sta diventando quindi una potenza sportiva mondiale. E gli ayatollah non possono fare a meno di appropriarsi dell'anelito nazionalista che la mobilitazione di uomini e donne negli spazi pubblici urbani a margine di grandi eventi sportivi produce, cementando il senso di appartenenza del popolo iraniano sempre pronto a tornare in piazza contro il regime e le disuguaglianze che la Repubblica islamica mantiene in vita.

BIBLIOGRAFIA

Acconcia, G.

(2013) *La svolta moderata*, «Il Mulino», n. 4.

(2016a) *La vittoria moderata e la fine delle sanzioni*, «Il Mulino», n. 3.

(2016b) *Il Grande Iran*, Exòrma, Roma.

Axworthy, M.

(2014) *Revolutionary Iran: A History of the Islamic Republic*, Paperback, London.

Chehabi, H. E.

(1995) *Sport and Politics in Iran: the legend of Gholamreza Takhti*, «The International Journal of the History of Sport», n. 12, pp.48-60.

(2006) *The Politics of Football in Iran*, «Soccer and Society», n. 7, pp.233-261.

Guolo, R.

(2007) *La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Laterza, Roma-Bari.

Kaddie, N.

(1971) *The Iranian Power Structure and Social Change, 1800-1969: An Overview*, «International Journal of Middle East Studies», vol.2, n.1, pp. 3-20.

Vanzan, A.

(2013) *Le donne di Allah. Viaggio nei femminismi islamici*, Mondadori, Milano.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 6 gennaio 2019.